

per ricordare ai suoi connazionali discordi quel simbolo di forza concorde e quel faro di gloria, ardente sulle lagune. Come si può immaginare il Carducci sui colli dell'Urbe, si può immaginare il Nazor sulle cime del Velebit per comprendere la grandezza del poeta jugoslavo che, come il poeta della terza Italia, è il poeta della forza, della bontà e dell'ideale.

Come tutti i maggiori poeti croati, anche il Nazor vide nella piccola Serbia il Piemonte degli slavi meridionali, onde nelle « Leggende slave » non canta soltanto il dio Perun e il dio Dabog e la Vila Radojilija, ma scioglie i suoi canti eroici agli eroi di Czar Lazar che oltre i secoli tramandano la loro voce ai rivendicatori di Cossovo, ai Karagjorgje.

Tra il 1891 e il 1893, il « Narodni list » e l'« Iskra » pubblicano versi croati e il « Diritto croato », « Il rinnovamento » e « Il pensiero slavo » traduzioni italiane e versi originali italiani del Nazor.

Vladimir Nazor — che, professore di scienze naturali, insegnò al ginnasio italiano, e al ginnasio croato di Zara, al ginnasio croato di Pisino, alle scuole magistrali di Capodistria e di Castua ed oggi è direttore di un collegio a Portorè nel Litorale croato — è uno dei più fecondi e, come dissi, più popolari poeti jugoslavi odierni. Di nessuno si scrisse forse quanto di lui. Basti accennare agli studi di Arsen Wenzelides, del dottor Branko Vodnik, del dott. Dragutin Prohaska e di Milan Marjanović.